

15 LUG 2023

MEMORABILIA TRA NATURA E GEOMETRIA

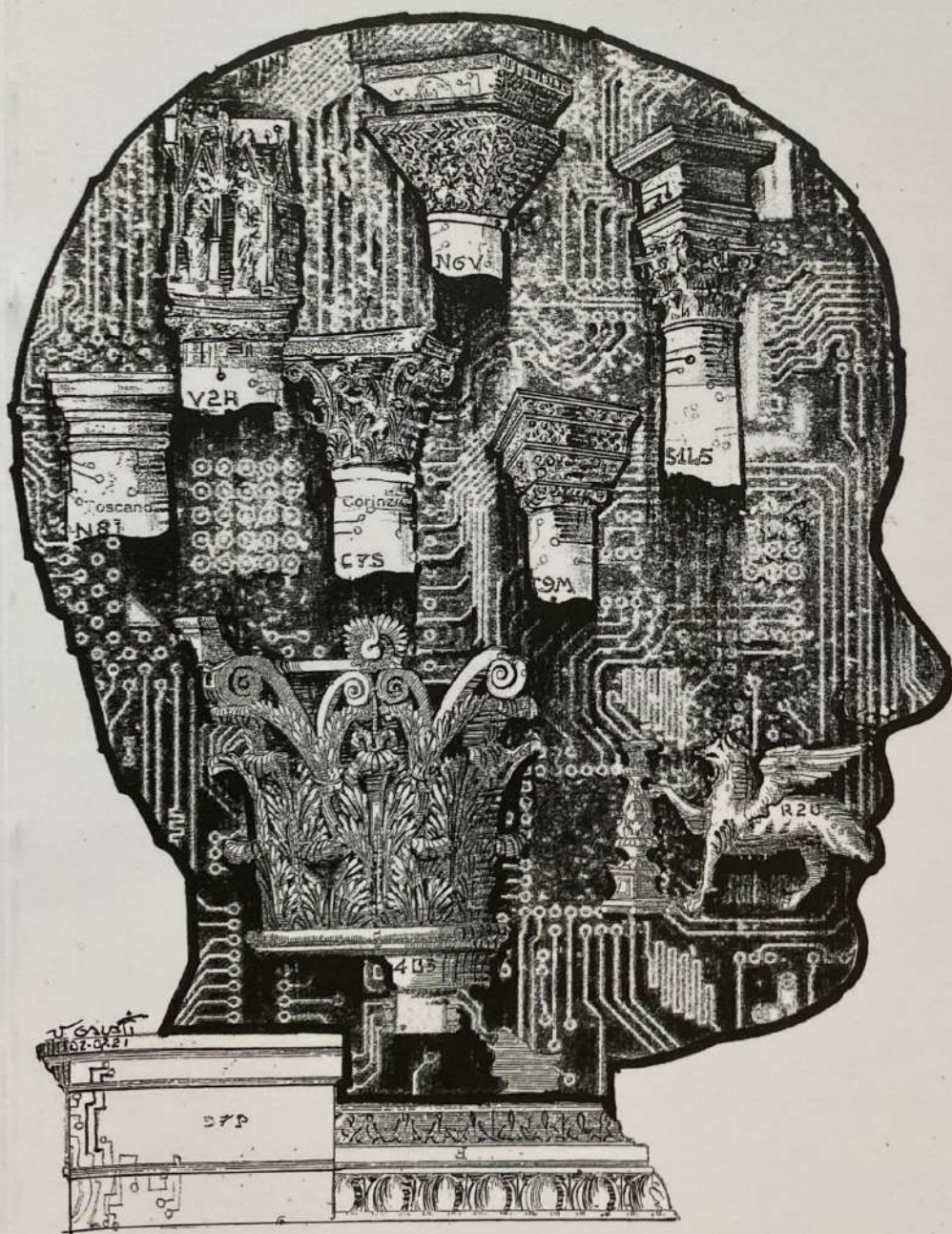


2021-2022

30-31

Il Culto del Passato dalla *Inventio* alla Reinterpretazione

progetto e cura scientifica di
Ferruccio Canali



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

Atralea
EDIZIONI

Gerardo De Simone, *Il Beato Angelico a Roma (1445-1455)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2017.

«Il volume costituisce la prima monografia dedicata all'ultimo decennio di attività del Beato Angelico, ai due soggiorni dell'Artista a Roma tra la fine del 1455 e la morte nel 1445. Sommo esponente della Pittura quattrocentesca, il domenicano Fra Giovanni da Fiesole [detto appunto Beato Angelico] operò al servizio di due Pontefici, Eugenio IV e Niccolò V, di un Cardinale (Juan de Torquemada), e per la Casa madre del proprio Ordine, Santa Maria sopra Minerva [a Roma], dove infine fu sepolto in una tomba monumentale. Dei cicli di affreschi eseguiti dal Pittore nella città dei Papi, solo la Cappella Niccolina [in Vaticano] si è conservata, capolavoro artistico e manifesto ideologico della *Renovatio Urbis*. Nel volume sono ricostruiti in dettaglio le configurazioni e i dati salienti anche delle opere perdute, dalla cappella del Sacramento in Vaticano fino alle "Meditationes" nel chiostro della Minerva, attraverso fonti testuali e figurative. Protagonista dell'Umanesimo cristiano, Pittore teologo assimilato al "Doctor Angelicus" Tommaso d'Aquino, l'Angelico determinò, con Leon Battista Alberti, Bernardo Rossellino e Piero della Francesca, una svolta epocale nella Roma del primo Rinascimento». Il *colophon* introduttivo al bel volume di Gerardo De Simone ben sintetizza sia la statura e la rilevanza dell'Angelo specie nelle Roma dei Pontefici, sia il valore della monografia stessa che punta all'analisi «dei cicli di affreschi eseguiti dal Pittore nella città dei Papi, anche se solo la Cappella Niccolina [in Vaticano] si è conservata ... [oltre] alla configurazione e ai dati salienti anche delle opere perdute». Il *focus* storico si incentra dunque sulla Roma dei Pontificati di papa Eugenio IV e Niccolò V, dei quali l'Autore fornisce alcuni importanti lineamenti nel "Capitolo primo" e nel "Capitolo secondo". Era però quello anche il periodo della presenza a Roma di Leon Battista Alberti (al quale viene dedicato il "Capitolo terzo"), il cui ruolo resta però «sfuggente ma in ogni caso cruciale», come si sottolinea già nella "Premessa" (p.XV). Se infatti, «il ruolo di Alberti è cruciale nell'aggiornamento della Pittura rinascimentale in senso antiquario e anche matematico ... l'Artista domenicano [Beato Angelico] è una figura nodale non solo nel superamento del Tardo Gotico in Pittura, ma anche nello sviluppo e nella propagazione dell'Arte e della Cultura del primo Rinascimento» ("Premessa", p.IX). Merito del volume è dunque quello di produrre «una ricostruzione ricca di nuove acquisizioni non solo nell'attività romana dell'Angelico, ma anche dell'ambiente intellettuale, religioso e politico della Roma di Eugenio IV e di Niccolò V ... L'Autore offre nuovi dati e spunti di riflessione basandosi su tracce documentarie e puntuali riscontri iconografici ... cosicché di particolare spessore sono le pagine dedicate ai vari "Giudizi" angelichiani [sparsi fuori Roma] ... o il nuovo riesame del ciclo pittorico della Cappella Niccolina ... oltre al fatto che non poche novità emergono anche dall'indagine sulla fortuna letteraria e figurativa della Niccolina ... [Vi è poi] anche un'accurata disamina dei disegni acquerellati del manoscritto vaticano delle "Meditationes" del cardinale Giovanni Torquemada ... con la pubblicazione per la prima volta completa di due serie di immagini ... e le xilografie dell'incunabolo di Norimberga, che permette a De Simone di dimostrare la paternità angelichiana dell'importante ciclo di affreschi ... del chiostro domenicano di Santa Maria sopra Minerva oggi scomparso» ("Premessa", p.X). Nodale, anche in relazione alle opere nel complesso di San Pietro svolte per volontà di papa Niccolò V, «la proposta di attribuire all'Angelico la "Madonna della Febbre" ... nella rotonda di Santa Maria della Febbre annessa alla basilica petriana, non a caso restaurata sotto Niccolò V da Bernardo Rossellino». Dunque, «il libro di De Simone non offre solo la prima organica ricostruzione dell'Angelico 'romano', ma si addentra in quel mondo fecondissimo e in rapida evoluzione ... anche nei proficui scambi tra grandi Maestri e Artisti di secondo piano». Se dunque uno dei maggiori pregi del volume – come sottolinea in svariate occasioni la "Premessa" di Alessandro Zuccari – è quello di costituire «un'opera di ampio respiro» storico, a ponte tra vari ambiti disciplinari e culturali, certamente anche l'analisi delle questioni specifiche – e sono davvero tante – rappresenta un aspetto di deciso interesse, alla luce del fatto che nella messe degli studi precedenti, «solo una piccola parte aveva riguardato l'attività del Beato Angelico a Roma ... tanto che questo è il primo libro interamente dedicato all'Angelico romano, ambendo così a colmare – in modo parziale e provvisorio – una lacuna bibliografica» (p.XIII). Per quanto riguarda i rapporti con il complesso ambiente della Curia romana, in gran parte della monografia di De Simone, si pone all'orizzonte la figura del 'curiale', ma anche molto 'internazionale', Leon Battista Alberti. A prescindere dalle pur fondamentali 'questioni artistiche' specifiche di ambito angelichiano (con nuove attribuzioni, riferimenti ricostruzioni che solo esperti Critici – di pari conoscenze – sono in grado di accogliere o di controbattere, anche se De Simone è parte di un *gotha* di Studiosi ben consolidato che sostanzialmente condivide le sue acquisizioni (per cui molto di tutto ciò risulterà sicuramente 'acquisito'), a livello più generale e culturale sembrano interessanti soprattutto due questioni affrontate: quella del rapporto tra Angelico e Alberti; e quella del rapporto tra Angelico e la Committenza del cardinale Giovanni Torquemada, anche perché – com'è ormai divenuto imprescindibile nella Storiografia storico-artistica dagli anni Novanta in poi del Novecento – al centro dell'attenzione sono poste sia le questioni 'linguistiche' ('stilistiche' si sarebbe detto una volta ...), sia soprattutto quelle relative all'«ambiente intellettuale, religioso e politico ... come nella grande tradizione di studi sull'Età dell'Umanesimo». E proprio quest'ultimo carattere della ricerca probabilmente ha fatto accogliere la monografia all'interno dei tipi editoriali promossi dalla "Fondazione Carlo Marchi" di Firenze, proprio in quanto Ente

privato «che favorisce la diffusione della Cultura e del Civismo, promuovendo e sviluppando ogni iniziativa utile a tal fine nello spirito della grande Tradizione culturale italiana» (come si recita nell'apertura del sito della Fondazione stessa: www.fondazionemarchi.org). In riferimento al 'tema centrale' del rapporto a Roma tra Alberti e Beato Angelico – un tema che più o meno in tangenza attraversa comunque la Letteratura critica di argomento romano quattrocentesco da un secolo – De Simone dedica un capitolo (il terzo) al tema generale, comunque, 'scottante' riferito a "Leon Battista Alberti e Roma" (pp.37-48), ripercorrendo giustamente tutti i *topoi* storiografici del caso, derivati dalla Letteratura corrente (dalla convinzione della ridotta attività architettonica di Alberti a Roma, visto che essa invece «si esplicò in altre sedi» al «mistero del problema degli eventuali e ripetutamente discussi dalla critica, contributi architettonici di Alberti nella città dei papi»; «dall'ammirazione ... allo sconcerto ... per il carattere paganeggiante-polyteistico dei *templa*» nel caso della presentazione del "De Re Aedificatoria" a papa Niccolò V ...). Ma che almeno Alberti figurasse «come il conduttore principe in materia architettonica di Niccolò V, l'ideatore, i cui progetti Rossellino si sarebbe occupato di tradurre in costruzioni reali», non è ipotesi solo di «Georg Dehio, nel 1880», quanto dettato di Giorgio Vasari, che si basava anche su quel ricordo per San Pietro – riportato dallo stesso De Simone (p.38) – di Mattia Palmieri (peraltro amicissimo di Alberti) che «*primo Leonis Baptistae consilio intermittit*». La disamina di De Simone continua tra posizioni storiografiche pro e contro la rilevanza del ruolo di Alberti nella Roma niccolina (tra i due 'partiti' dei 'Riduzionisti' di quel ruolo, specie, negli ultimi decenni in riferimento all'ambito legato a Manfredo Tafuri; e invece degli Attribuzionisti); senza mancare, ovviamente, anche il ricordo della tradizione encomiastica che vuole i Committenti, in tutte le epoche e in tutti gli ambienti, secondo le parole rivolte a papa Niccolò V «*summus auctor*» fornito di «*aedificandi scientiam exactissimam ac prope incredibilem*» e di «*ominis aedificatoria ars*». Il che, traslando il concetto, vale a dire che la Cupola di Santa Maria del Fiore non è stata ideata da Filippo Brunelleschi ma dal Comune di Firenze, o da Cosimo dei Medici o dai Priori dell'Opera del Duomo o dai Rettori dell'Arte della Lana; che gli affreschi della Cappella Sistina non sono stati almeno ideati da Michelangelo, ma da papa Clemente VII o da papa Paolo III; o che alcune opere di Bernini sono in verità da riferire a Scipione Borghese o a papa Urbano VIII; o che Marcello Piacentini non ha fornito il progetto generale dell'EUR ma l'ideazione del 'masterplan' si deve a Benito Mussolini (affermazione questa peraltro non assente nella Letteratura specialistica). Seguendo Vasari, De Simone ben 'si equilibra' in generale tra le due posizioni dei Riduzionisti e degli Attribuzionisti per l'attività di Alberti a Roma, secondo la locuzione: «col parere dell'Alberti e coll'essequire del Rossellino» (p.43), cioè con Bernardo Rossellino come Capocantiere/Direttore dei Lavori dei maggiori cantieri e con l'ideazione invece di Leon Battista. Ma poi interessante è la serie di attribuzioni – in tangenza con il Beato Angelico – o di 'consolidamento della tradizione attributiva' che De Simone compie in riferimento ad Alberti per quanto riguarda gli spazi vaticani, rispetto ad una Letteratura contemporanea – di ambito architettonico – che si mostra invece ancora assolutamente riduzionistica, a sottolineare quello fatto da decenni perdurante tra interpretazioni storico-artistiche e interpretazioni storico-architettoniche.

Per quanto riguarda le rappresentazioni pittoriche – vista l'attività di Leon Battista come Teorico anche della Pittura – De Simone sottolinea in più passaggi la possibilità della relazione o addirittura dello scambio tra l'Angelico e Alberti, come, negli affreschi della Cappella Niccolina, in «un *fil rouge* che lega Piero della Francesca, Mantegna e l'Angelico che potrebbe affondare in un referente comune: Leon Battista Alberti» (p.192), nonostante le 'vecchie' «ironie di Giovanni Agosti sul ruolo del pittore dell'Alberti» (cioè ironia su chi avesse meglio interpretato e trasferito il dettato albertiano in Pittura: G. AGOSTI, *Ai ragionati margini di un'esposizione*, in *Giovanni di Francesco e l'Arte fiorentina di metà Quattrocento*, Catalogo della Mostra, a cura di L. Bellosi, Milano, 1990, pp.196-197, ma anche in questo caso in perfetto 'clima riduzionistico' per far risaltare il ruolo di Mantegna); ma, per De Simone, soprattutto sembra essere un fatto inequivocabile che è nella Cappella Niccolina, «negli affreschi che segnano il prepotente irrompere dell'Architettura classica ... nell'opera dell'Angelico, che si può più concretamente vagliare la realizzazione compiuta di un ciclo pittorico nell'opera dell'Alberti, senza correre il rischio di riscontri vaghi e generici e troppo facilmente coestensibili» (p.193). La tradizione storiografica riguardo a ciò è comunque ormai sostanziata (da Argan nel 1965 a Helmut Wohl nel 1984, a Michael Baxandall nel 1994), ma De Simone ben sintetizza e riprende quella 'traduzione albertiana' sia per quanto riguarda il dettato teorico («canoni») del "Della Pittura" («dalla varietà dei personaggi e delle scenografie alla *gravitas* e *dignitas*, fino alla congruità di tutti gli elementi dell'azione rappresentata ... nel numero perfetto dei personaggi ... nell'altezza della linea dell'orizzonte ... nella modellazione chiaroscurale»), sia anche «per i puntuali riferimenti all'architettura fiorentino-brunelleschiana» (davvero un Alberti romano che ha bisogno di essere filo brunelleschiano, secondo la Critica che lo afferma?): per la Cappella, tra gli altri, già Richard Krautheimer aveva ipotizzato che «l'Alberti teorico dell'Architettura potrebbe aver assistito all'Angelico nell'«*Ordinazione di Santo Stefano*»» (p.194 in riferimento a R. KRAUTHEIMER, *L'Angelico, e forse, Alberti*, in IDEM, *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino, 1977, pp.259-270). Dal punto di vista dell'Ornamentazione architettonica e la questione delle 'finiture', interessante l'idea di De Simone di attribuire all'Alberti «un manufatto architettonico di rara bellezza ed eleganza: il pavimento della Cappella Niccolina, che potrebbe costituire il piccolo ma raffinato *exordium* di Leon Battista come architetto» (p.44 e poi pp.195-198). In più, riprendendo le veloci riflessioni di Karoline Lanckoronska

del 1935 e soprattutto quelle di Toby Yuen del 1970, l'Autore nota anche il fatto che «un ambiente dei Palazzi Vaticani, la cui decorazione sembra rispecchiare le teorie architettoniche albertiane è la “Bibliotheca Greca”» anche se incompleta e mancante di una luminosa aula di lettura originariamente pensata (perché secondo Vespasiano da Bisticci la morte di Niccolò V interruppe la realizzazione). Non sarebbe del resto un *unicum* – anche se l'Autore purtroppo non ne fa parola – visto il già da decenni supposto coinvolgimento di Alberti nella ideazione della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Insomma, il bel volume di De Simone rimette in fila e circostanza – anche in riferimento al mondo albertiano e alla tangenze tra Alberti e Angelico, sicuramente già conosciutisi a Firenze durante il soggiorno in città di papa Eugenio IV – una serie di suggestioni già da tempo avanzate dalla Critica, ma ne sviluppa le conseguenze anche in relazione ad aspetti rimasti finora insondati, facendo intravedere, nel mondo della Curia romana, una serie di ricadute artistiche molto più ricche e interessanti, rispetto alla considerazione delle attuali esclusioni e, soprattutto, intendendo giustamente per Architettura anche le realizzazioni della *Finitio* e dell'*Architectura picta*.

FERRUCCIO CANALI